



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 06-07-08/01/2007

ARGOMENTI:

- Diritti tv: stretta dell'Antitrust sul calcio (5 articoli)
- Nasce il Single Leg Amputee Sports Club
- Tra due anni lo scudetto nel volley
- Rugby, tennis, boxe: in arrivo nuove regole
- Doping: le accuse di McQuaid
- Storie: il calcio di Losi
- Finanziaria e Terzo Settore: l'Agenzia volta pagina

«Negoziazione collettiva sui diritti tv»

Marco Mele

ROMA

Per l'Antitrust è meglio la vendita collettiva dei diritti tv (ma non imposta per legge) con la ripartizione dei ricavi affidata a un soggetto terzo e

ESEMPI DALL'ESTERO

Negli altri Paesi i singoli club versano all'intero sistema per fini di mutualità una quota superiore a quanto avviene in Italia (19%)

non alla Lega, destinando «una parte significativa a finalità mutualistiche».

La vendita individuale dei diritti televisivi, che rappresenta il 40% dei loro introiti medi, ha infatti aumentato la sperequazione tra i club di serie A. Quan-

do i diritti sono oggetto di commercializzazione accentrata, come nella maggior parte dei Paesi europei, inoltre, le percentuali di proventi redistribuite a tutti i club sono assai più consistenti del 19% italiano.

L'analisi dell'Antitrust parte dalle disparità esistenti negli introiti garantiti dalla pay tv satellitare: Juventus, Inter e Milan hanno assicurati da Sky Italia, per la stagione in corso e la successiva, rispettivamente 90,70 e 80 milioni a campionato. Questi prezzi sono in crescita, pari a più della metà dei costi totali della stagione 2003-2004 del campionato di A, vale a dire a 430 milioni.

Le maggiori federazioni europee vendono i propri diritti collettivamente, a eccezione di Grecia e Portogallo, più la Spagna, dove però otto club hanno deciso di cedere collettivamente i propri incontri. L'impatto della

modalità centralizzata sul sistema della comunicazione va però sottoposto ad alcuni «correttivi», per garantire la concorrenza tra emittenti televisive e consentire l'accesso al mercato agli operatori internet e telefonici. In Gran Bretagna, ad esempio, la Premier League vende collettivamente i diritti suddividendoli però in sei "pacchetti". Nessun operatore può acquistarne più di cinque. Altri correttivi sono le procedure di gara trasparenti e non discriminatorie e la durata breve dei contratti.

Quanto alla ripartizione delle risorse, in Italia è fissata al 19% la quota di proventi che i club devono versare a fini di mutua solidarietà. In Francia, dove vige la contrattazione collettiva, una quota maggioritaria degli introiti è distribuita in parti uguali alle società e il 5% allo Stato, per promuovere i settori giovanili e gli

altri sport. La parte restante è ripartita in base ai risultati. L'Antitrust è favorevole a introdurre quest'ultimo criterio mentre critica il Ddl del Governo che vi aggiunge quello del bacino di utenza di ciascuna squadra. In Germania vi sono due Bundesliga, ciascuna delle quali ripartisce metà dei proventi in parti uguali ai club, dà una quota alla Federazione e una parte sulla base dei risultati. In Spagna la vendita dei diritti è individuale come in Italia, ma otto club della Primera Liga e tutta la Segunda Liga hanno optato per quella collettiva. Barcellona e Real Madrid non effettuano alcuna redistribuzione di quanto incassato, fino al 2008. Per le altre società la suddivisione avviene in base agli ascolti e ai risultati. In Gran Bretagna, il 50% degli introiti viene diviso pariteticamente, il 25% in base alla classifica finale e il re-

stante 25% in base alle apparizioni televisive (selezionate rispetto all'Italia, dove tutti gli incontri vanno in onda).

Una simulazione effettuata dall'Antitrust sull'adozione in Italia della vendita collettiva, prevede una riduzione del gap rispetto all'attuale vendita individuale. Con riferimento ai dati del 2001/2002, applicando i criteri di vendita collettiva e di ripartizione della Premier League, la Juventus, società con i maggiori introiti in quella stagione, avrebbe ottenuto circa 31 milioni (20 in meno di quanti incassati) mentre il Piacenza, ultimo club per incassi, avrebbe ottenuto 16 milioni di euro, quattro in più di quanto effettivamente percepito. In quella stagione, i quattro maggiori club hanno incassato il 47% del totale dei diritti tv contro il 28% dei primi quattro britannici.

IL SOLE 24 ORE

06/08/2007

L'Antitrust mette la Lega in fuorigioco

GIANNI BONDINI
ROMA

L'Antitrust mette in fuorigioco la Lega e affida il controllo degli affari del calcio alla Figc. La scelta di campo è contenuta nelle 170 pagine dell'«indagine conoscitiva» conclusa il 21 dicembre e diffusa ieri. In contemporanea con la riunione-fiume a via Allegri sulla bozza di nuovo statuto. L'Antitrust, che ha lavorato sei mesi dal mandato affidatogli a luglio dall'ex commissario Guido Rossi, non è nuova agli scompagliamenti di carte. Un assaggio c'è stato col regolamento, distribuito a novembre e in vigore da febbraio, che ha tagliato parentele e poteri ai procuratori del pallone. Quattro i capitoli fondamentali e una dozzina gli elementi qualificanti dell'indagine.

DUE CASI Prima di un esame un po' più accurato, però, saltano all'occhio due contraddizioni, in un certo qual modo, istituzionali. La prima riguarda i diritti tv, di cui l'Antitrust affida la spartizione finanziaria alla Figc. Dopo che nella Legge Delega del Governo tale spartizione restava nelle mani della Lega. I club e Matarrese non faranno salti di gioia. E sorge spontaneo una domanda: Governo e Authority si coordinano? La seconda contraddizione normativa riguarda la quasi totale cancellazione del calciomercato di gennaio «a campionato in corso». Peccato che nel resto d'Europa gli ingaggi invernali sussistano. Col rischio di svantaggiare i nostri club.

GOVERNO Il commento istituzionale è affidato al sottosegretario Giovanni Lolli che applaude l'Antitrust: «Alcuni dei criteri per la ripartizio-

ne dei diritti, individuati dall'Autorità, coincidono con i principi della Legge Delega presentata dal Governo che, a breve, approderà in aula alla Camera. L'Indagine Antitrust, altresì, segnala la necessità che i meccanismi di distribuzione vengano regolamentati non per via ordinaria. Come più volte è stato espresso, il Governo è assolutamente favorevole ad un'ipotesi di questo tipo». Ma andiamo proprio secondo l'ordine dell'Antitrust.

MERCHANDISING I club di serie A non si possono limitare a staccare le «cedole» dei diritti tv. L'Antitrust, difatti, ha rilevato che il calcio è «caratterizzato dall'incertezza dei ricavi». Col 40% dei soldi

che arrivano dalle tv (fino a quando?) e il 12% dagli sponsor. Mentre la vendita dei prodotti col marchio dei club è relegata all'1% delle entrate. Più attività di *merchandising*, però, significa maggiore protezione dalle contraffazioni. A quando?

BORSA Anche la quotazione dei club è finita sotto il mirino dell'Antitrust. «Le società di calcio non sembrano godere di adeguate patrimonializzazioni». Quindi, secondo gli esperti del professor Catricalà, di Borsa e di azionariato diffuso sarebbe meglio parlarne quando i club avranno la proprietà (almeno) degli stadi.

TV Dei diritti televisivi s'è detto molto. L'Antitrust, in pratica, diffida della lotte di potere tra club. Nell'amministrazione dei soldi la Lega «si consiglia» sia sostituita da «un organismo indipendente che sulla falsariga della Covisoc risponda alla Figc» e che «possa modificare le quote ripartitorie a seconda delle esigenze di tutto il calcio».

MERCATO Niente ingaggi o scambi a gennaio. Il calciomercato di riparazione non è gradito dall'Antitrust: «Dev'essere utilizzato solo da squadre di campionati diversi e solo tra club concorrenti per sostituire giocatori infortunati». Limiti (sacrosanti) ai prestiti.

LEGHE Il consorzio dei club dovrà pensare, invece, alla «elaborazione delle regole puramente sportive e a rendere il proprio prodotto (Campionato e Coppa Italia) sempre più interessante». Alla Figc, invece, è affidato «il compito di approvare i contratti dei calciatori» e c'è bisogno di «attribuire tutte le attività di controllo economico-finanziario alla Covisoc». Parola dell'Antitrust.



la guida

AFFARI DEL CALCIO ECCO LE REGOLE

L'Antitrust dopo l'indagine conoscitiva affida gli affari del calcio alla Figc soprattutto attraverso queste nove regole.

LE REGOLE

I club devono incentivare le entrate non solo coi diritti tv.

Non c'è solidità patrimoniale per puntare sulla Borsa.

Proteggere i marchi e puntare sul merchandising.

Vendita centralizzata dei diritti tv in mano alla Figc.

Di fatto cancellare il calciomercato di gennaio.

Vietare i prestiti di giocatori a campionato in corso. La Figc approva i contratti dei calciatori.

LE COMPETENZE

La Covisoc controlla tutte le attività economiche dei club.

La Lega elabora le regole sportive e rende più interessante il prodotto calcio.

STATUTO FIGC

Niente accordo sul «diritto di veto»

La Lega resiste e non rinuncia
ma Pancalli resta ottimista
Nuovo incontro venerdì 12

ROMA

Fumata nera sul «diritto di veto». Sette ore non sono bastate a licenziare preventivamente il nuovo statuto Figc. Pancalli ha convocato per giovedì 11 i presidenti delle tre Leghe (Matarrese, Macalli e Tavecchio), il presidente dell'Aia Gussoni e i leader di Assocalciatori Campana e di Aiac-tecnici Ulivieri. Venerdì 12, comunque, Matarrese ha indetto l'assemblea di Lega. Il 22 si dovrebbe approvare il nuovo statuto.

NODI POLITICI Pancalli resta ottimista, anche se, concorda con Matarrese sul fatto che «rimangono da sciogliere i nodi politici». Traduzione: la Lega di A e B continua a porre il «veto» sia sull'elezione del presidente Figc che sulla riforma dello statuto. Pancalli ieri pomeriggio ha ripetuto che il «veto» lo cancellano le componenti federali o ci penserà il Coni. Un avvertimento da non sottovalutare dalla Lega, che, però, otterrebbe una contropartita importante: la cancellazione della «incompatibilità» dei presidenti di club a far parte del Consiglio Federale. Per reciprocità coi consiglieri dei tecnici ancora in attività (Ulivieri può sedere nel Gran Consiglio). Per questo Pancalli consiglia: «Abbiate fede».

bond

LA CAZZETTA
BELLO SPORT
06/01/2007

Stretta dell'Antitrust sul calcio

Luca Veronese

Diritti tv, ripartizione delle risorse, procuratori, calcio-mercato, rapporti Figc-Lega. Così non può andare avanti, bisogna cambiare. L'Antitrust bacchetta il calcio italiano e indica in che modo «rendere più vicino alle regole di mercato il settore del calcio». Nelle conclusioni dell'indagine conoscitiva sul calcio professionistico l'Authority entra in profondità — più di quanto non ci si aspettasse — anche nei meccanismi consolidati del pallone:

MAGGIORE TRASPARENZA

Regole più tassative sui contratti dei giocatori, stop al mercato di gennaio. Ribadite le norme sui conflitti d'interesse dei procuratori

dal contratto tra giocatori e club, ai tempi e modi del calcio-mercato; fino a ribadire (dopo lo stralcio dell'indagine conclusosi a fine maggio) la necessità di stroncare ogni conflitto di interesse tra procuratori degli atleti, allenatori, dirigenti e società.

Quasi due anni d'inchiesta

L'indagine era stata avviata nel marzo del 2005. Quando era già evidente che la Serie A italiana non poteva più permettersi una perdita annua complessiva di circa 500 milioni di euro, si stavano appena dimenticando gli scanda-

li su passaporti e doping, i club ancora approfittavano del "decreto salvacalcio" e il governo Berlusconi cercava a Bruxelles una via d'uscita alla questione. La conclusione dell'indagine — condotta dall'Authority tra molte reticenze e silenzi — arriva invece dopo le inchieste che hanno smascherato gli intralazzi di dirigenti e arbitri, dopo che la Juventus è stata retrocessa in B e dopo un Mondiale vinto. La palla passa ora alla Figc, alla Lega, ai club stessi: in larga misura, dunque, a quegli stessi soggetti che hanno contribuito al groviglio di problemi evidenziati dall'Antitrust. E se nulla cambierà? «Si tratta di un'indagine conoscitiva, non sono tavole della legge — fanno sapere dall'Authority di Antonio Catricalà —, ma se le nostre indicazioni non venissero valutate attentamente, sarebbe il calcio a rimetterci».

I ricavi dei club e i diritti tv

Secondo l'Antitrust, i club professionisti sono eccessivamente indebitati (tra A e B 1.741 milioni di euro nel 2003 ai quali si aggiungevano 510 milioni di pendenze con il fisco). Hanno ricavi incerti, legati ai risultati, e un abnorme costo del personale (i calciatori) che causa notevoli perdite d'esercizio. Secondo l'Authority sfruttano in modo «scarso» alcune fonti di ricavo come il merchandising e hanno «una forte dipendenza dai diritti audiovisivi, che rappresentano oltre il 40% dei ricavi delle società di Serie A, mentre il

12% arriva dagli sponsor». Assieme alla diversificazione delle entrate «anche la quotazione in Borsa potrebbe rappresentare un'importante fonte di finanziamento necessaria al raggiungimento di un maggiore equilibrio competitivo nei campionati», anche se la scarsa patrimonializzazione e i ricavi poco differenziati inciderebbero, poi, negativamente sull'andamento del titolo delle società di calcio quotate. E «tale andamento rischierebbe di essere assai volatile ed eccessivamente correlato ai risultati sportivi, con conseguenti rischi di attacchi speculativi e scalate azionarie». Il problema della gestione dei diritti tv (si veda l'articolo in basso) coinvolge i rapporti di forza tra Figc e Lega: l'Authority propone un organismo indipendente di origine federale.

I contratti tra club e società

L'Authority auspica un nuovo status dei calciatori. In particolare prevedendo l'introduzione del «principio della risoluzione unilaterale dei contratti per giusta causa». Sulle regole per i trasferimenti, l'Antitrust poi indica come «il calcio-mercato di gennaio debba essere utilizzato solo dalle squadre che partecipano a campionati diversi e solo eccezionalmente per cessioni tra club concorrenti (ad esempio, per sostituire giocatori infortunati)». Inoltre sui prestiti dei giocatori suggerisce che quelli «tra squadre che partecipano allo stesso campio-

nato possano avvenire solo a fine stagione»; «la durata minima di tali prestiti» sia quella dell'intero campionato; «sia limitato a due o tre «il numero massimo di giocatori» che ogni club potrebbe prendere o cedere in questa forma.

Le regole per i procuratori

Il nuovo regolamento introdotto dalla Figc recepisce le indicazioni, date dal garante della concorrenza con lo stralcio della scorsa estate, per eliminare il conflitto d'interessi e per vietare che uno stesso agente rappresenti contemporaneamente allenatori e calciatori.

I ruoli di Figc e Lega

L'Authority suggerisce un ribaltamento dei ruoli. Ad esempio indica che «in via generale l'attività delle Leghe dovrebbe essere principalmente incentrata sull'elaborazione di regole puramente sportive finalizzate a rendere il proprio prodotto sempre più interessante». Di conseguenza «l'Authority ritiene che la gestione delle questioni di tipo economico non andrebbe attribuita ad organismi come le Leghe», ma piuttosto «alla Figc, quale ente organizzatore che, secondo lo stesso ordinamento sportivo, esprime gli interessi di tutti i soggetti attivi nel settore stesso».

www.agcm.it
www.figc.it
www.lega-calcio.it

IL SOLE 24 ORE
06/01/2007

«Finisce l'epoca della Lega padrona»

Daniele Barzaghi

«Il documento dell'Antitrust ha un significato notevolissimo: riporta il discorso della riforma del mondo del pallone nella giusta ottica, quella dei problemi finanziari, societari, di gestione, per troppo tempo trascurati». Quasi esulta l'economista Marco Vitale, 71 anni, nel leggere le conclusioni dell'indagine conoscitiva sul calcio diffusa ieri dall'Autorità Antitrust.

Professore, perchè è così importante questo documento?

Perchè centra il problema, che nel sistema calcio è rappresentato dalla gestione delle risorse, e propone una soluzione chiara: una redistribuzione dei fondi operata in base ai risultati sportivi delle squadre e gestita da un'autorità non condizionabile.

Insomma dopo Calciopoli si volta pagina?

L'inchiesta di quest'estate ha fallito nel momento in cui ha abbandonato il progetto di riforma del sistema, addentrandosi nelle storie personali e nelle questioni degli arbitri. Il vero obiettivo doveva essere la riorganizzazione del mondo del calcio, a partire dalle società.

In che senso?

L'epoca dei presidenti padroni è finita. Il calcio non è una proprietà privata, come tutti i settori economici rilevanti. Il documento dell'Antitrust propone di ridurre il potere dei presidenti delle società - riuniti nelle Leghe - a beneficio delle Federazioni.

Secondo l'Antitrust, i presidenti perderebbero anche la gestione dei diritti tv, che passerebbe alla Figc.

Ciò che si prepara è un'aspra battaglia tra chi gestisce le squadre di calcio e l'Autorità Antitrust, appoggiata da parte del Governo. I segnali ci sono già tutti. Erano evidenti in una delle ultime interviste rilasciate dal presidente della Lega Calcio Antonio Matarrese, piena di dichiarazioni durissime e arroganti contro il commissario straordinario della Figc Luca Pancalli. Il riequilibrio tra il potere della Federazione e quello della Lega è un punto cardine e su questo sarebbe necessario un intervento legislativo.

L'Antitrust, però, non prevede una vendita centralizzata dei diritti tv imposta per legge.

E infatti questo è un punto

schia di indebolire tutta la proposta. Il Governo non deve avere esitazioni nell'intervenire. Il divario di competitività tra i grandi club e le altre squadre è sotto gli occhi di tutti e se le persone non vanno più allo stadio non è solo perché si possono vedere le partite in televisione. Anche in Inghilterra e in Spagna vengono trasmessi gli incontri, eppure gli stadi non si stanno svuotando.

In Italia però ci si lamenta anche delle attuali strutture degli stadi.

I campionati europei del 2012, che l'Italia si è candidata a ospitare, saranno un traguardo perfetto per una fase nuova del nostro calcio, e per quello scopo pubblico e privato dovranno unire le proprie forze, a partire dai nuovi stadi. Mi sembra ottimo, ad esempio, il progetto per l'impianto sportivo di Brescia, che punta a trasformare la struttura in un centro polifunzionale, con all'interno attività economiche diverse che permettano alla struttura di autofinanziarsi. Anche per lo stadio di Napoli bisognerebbe raccogliere risorse private in grado di valorizzare la struttura e trasformarla in una fonte di reddito. E in questo senso mi sembra si stia muovendo il sottosegretario allo Sport Giovanni Lolli.

L'Antitrust, insomma, propone nuovi strumenti per migliorare il sistema calcio.

L'Authority intende ricordare che il calcio in Italia è anche un comparto economico da 5 miliardi di fatturato all'anno e che non è possibile ragio-

IL SOLE 24 ORE

06.10.12007

L'idea

di Francesco Bonami*

C'è qualcuno interessato a sponsorizzare questa squadra di leoni?

In Sierra Leone la gente è appassionata di calcio, appena può lo gioca o lo guarda in televisione. Ma nel corso della guerra civile, durata dieci anni, qualcosa è cambiato: a seconda degli umori dei guerriglieri, ai nemici, ma anche soltanto a chi gli stava antipatico, poteva essere tagliato un braccio, una mano, qualche volta una gamba.

Finita la carneficina, nel 2001, molti dei giovani, che prima si divertivano a giocare a calcio, hanno dovuto rinunciare, non avendo più a disposizione due piedi.

dalla prima

di Francesco Bonami

C'è uno sponsor per questa grande squadra?

Due piedi che, se venivano risparmiati dal machete delle milizie del dittatore Robert Taylor, con molte probabilità finivano spappolati da qualche mina seppellita in un campo. Ma passione e speranza sono qualcosa di molto difficile da amputare. Così, un bel giorno, un gruppo di poveri menomati ha deciso di mettere insieme il Single Leg Amputee Sports Club, l'associazione sportiva della gamba unica, ovvero una squadra di cal-

cio armata di grucce, scende in campo per fare goal alla iella. Le regole sono precise, chi ha delle protesi le deve lasciare in panchina, la palla non può essere toccata con la grucciona e se succede, in area, come con la mano, è calcio di rigore. Il portiere può avere le gambe, ma non le braccia. Iniziato come una cura per dimenticare le atrocità della guerra, il Single Leg Amputee Sports Club è diventato una cosa seria, organizzando, addirittura, una tournée in Inghilterra.

A febbraio, per la prima volta, la Sierra Leone ospiterà il primo campionato africano di calcio per amputati, una regione nella quale, tristemente, i vivai per giocatori di questo genere non mancano. Doveva svolgersi già a ottobre, ma i fondi (pensate: 300 mila euro soltanto!) mancavano. A noi non farebbe male qualche allenamento di vergogna,

abituati a spendere per un solo giocatore cifre che basterebbero a comprare gambe e braccia per il pubblico di un intero stadio. La lezione di questi ragazzi, che s'inseguono, saltellando, sulla terra bruciata delle loro città, è illuminante, ricordandoci che il calcio non è solo intrighi, pastette, fama, milioni di euro e hooligans impazziti, ma anche, e forse soprattutto, passione, speranza, vaccino contro un destino infame che macina sotto i nostri occhi distratti generazioni di giovani africani.

Storpiati dalla storia infernale del loro Paese, questi improbabili eroi di Freetown, capitale della Sierra Leone, hanno deciso di farsi la loro storia. Noi, viziati dalla pace e dalla banalità degli strappi muscolari, potremmo magari farci venire, un po', la voglia di aiutare. Non dico allenando, ma, forse, sponsorizzando.

LA GAZZETTA DELLO
SPORT

06/01/2007

«Tra due anni

lo scudetto nel volley»

Confessa che era rimasto fermo al «cambio palla», andato in pensione ormai da tempo, ma non ha esitato a sborsare «qualche milione di euro» per rispondere all'appello del sindaco Veltroni e far tornare la pallavolo maschile nella capitale. «Perché? Per ridare alla città parte di quello che essa ha dato alla mia famiglia». Massimo Mezzaroma, 35 anni a febbraio, presidente della M. Roma Volley, amministratore delegato della «Impreme S.p.A.», società di costruzioni, «palazzinaro» secondo la vulgata popolare, accomuna la discesa in campo sportivo d'oggi a quella del '93.

Che cosa accadde allora?

«La Roma calcio rischiava di scomparire. Mio padre (Pietro, ndr) intervenne con Franco Sensi. Una volta risanata la società, ritenemmo esaurito il nostro compito e lasciammo la Roma in ottime mani. Un domani, di nuovo, nel calcio? No, abbiamo già dato».

Da tifoso come ha vissuto lo scudetto del 2001?

«Olimpico, Circo Massimo, Testaccio. È stata una grande festa di romanità, un carnevale di Rio lungo due settimane».

Dopo giorni difficili, nel maggio scorso l'acquisizione del diritto di A/1: a quando lo scudetto della pallavolo?

«Nel giro di un paio d'anni. Il nostro obiettivo è durare nel tempo, facendo i passi giusti».

Alle partite della M. Roma Volley (impegnata oggi - ore 18.10 - a Vibo Valentia) il Palazzetto è sempre gremito: già troppo piccolo?

«Per ora consolidiamoci. La pallavolo ha una capacità unica di contagiare. Al volley ci sono tante famiglie e si respira aria sana. Cosa diversa, purtroppo, dal calcio».

Possibile che non ci sia una spina nel cuore?

«Non avere un romano in squadra. Spero di poter avere presto un ragazzo che porti i valori della romanità. Quello che mi rammarica di più è non aver trovato il main sponsor. C'è una certa pigrizia tra gli imprenditori, che dovrebbero ridare alla collettività investendo nel tempo libero. E, magari, meno in pubblicità».

Recentemente ha rilanciato l'idea di una

polisportiva Roma. Molti hanno commentato: bella, ma non si farà mai...

«Si devono superare steccati. Bisogna parlarne poco e lavorare senza fretta. Penso ad un soggetto, dove parte degli introiti vengono destinati alle squadre con i migliori risultati. Questa città deve pensare in grande».

E Massimo Mezzaroma che farà da grande?

«Costruirò case, dove la gente possa vivere serenamente».

Differentemente dal residence «Roma» a Bravetta, che sui siti antagonisti fa urlare contro il «palazzinaro» Mezzaroma...

«Era un modo di risolvere un problema 25 anni fa. Poi, con il tempo, non è stata più la risposta giusta ai problemi di tante persone. Lo trasformeremo in un gioiello di Roma».

E le famiglie che ci vivono dentro?

«A breve ci sarà una soluzione concordata con il sindaco ed il prefetto. Spero che venga vista prima di giudicarla e cessi una contrapposizione da secolo scorso. È ora di finirla di considerare i costruttori palazzinari in cerca solo di lucro».

Torniamo al volley: in caso di scudetto cosa promette? Un tuffo alla Dello Rossi?

«Una grande festa per tutta la città. E nella fontana ci butto Mastrangelo. Lui ha il fisico...».

Roberto Stracca

CORRIERE DELLA SERA

6/01/2007

Rugby, tennis, boxe

Si volta pagina con l'anno nuovo

Cambiano le regole di molte discipline
Alla prova gironi, punti e norme di gioco

■ di Ivo Romano

NUOVO ANNO, NUOVE REGOLE Qualcosa si muove, nel mondo dello sport. Piccoli cambiamenti, talvolta giustificati e altre volte meno, in alcuni casi dettati dalla necessità e in altri solo da cervel-

lotica voglia di stupire. Si cambia per migliorare, per attrarre appassionati, per diminuire i rischi, per sentirsi rivoluzionari o accontentare qualcuno. Un caso, quest'ultimo, che riguarda il tennis. La nuova regola l'ha ideata, dettata e attuata Etienne De Villiers, grande capo dell'Atp, l'associazione dei tennisti professionisti, uno che sta allo sport della racchetta come l'ineffabile Joseph Blatter al calcio, ma con una sostanziale differenza: quando gli balza alla mente un'idea balzana, lui la impone, senza tornare sui suoi passi, come invece

accade al presidente della Fifa. Il tennis ha sempre vissuto di eliminazione diretta, tranne rare eccezioni, come il Masters di fine stagione? Lui ha deciso di cambiare, almeno in parte. Ha lanciato la formula del Round Robin (il classico girone all'italiana), che, partita questa settimana con il torneo di Adelaide, terrà poi banco in altre 10 prove del circuito Atp (Delray Beach, Vina del Mar, Buenos Aires, Las Vegas, Estoril, Poertschach, Queen's, Stoccarda, Umago e Stoccolma). Questo il format studiato da De Villiers: tornei a 32 giocatori, 16 dei quali ammessi direttamente al Round Robin e l'altra metà a giocarsi le qualificazioni a eliminazione diretta; i 24 restanti (16 già ammessi e 8 usciti dalle qualificazioni) divisi in 8 gironi da 3, i cui vin-

centi vanno a giocarsi il successo con tabellone classico dai quarti di finale in avanti. Una formula cervellotica, che fa piacere soprattutto a organizzatori e tv, riducendo la possibilità di eliminazione precoce dei protagonisti di spicco. Ai migliori del circuito non piace (giudizio positivo solo da Nadal), resta da vedere cosa ne pensa il pubblico: poi si tireranno le somme della sperimentazione.

C'è chi, invece, ha altri problemi, ad esempio attrarre spettatori, come capita a discipline poco seguite al di fuori delle grandi manifestazioni (Olimpiadi e Mondiali). È il caso dello sci di fondo, che ha inventato il Tour de Ski, una gara a tappe, 6 in tutto.

La formula prevede l'obbligo di partecipare a tutte le prove, con la somma dei tempi che decide la classifica, con tanto di abbuoni e traguardi volanti, un po' come nel ciclismo. La novità che avrà sicuramente ripercussioni positive arriva dal rugby, che ha deciso di cambiare uno dei suoi capisaldi, la mischia ordinata, per il bene dei giocatori. Eccessivo il peso da sopportare per la spi-

na dorsale degli avanti, innumerevoli gli infortuni di una certa entità patiti dagli uomini del pacchetto: così si è arrivati alla modifica. Dal 1° gennaio è cambiato l'avvio, l'"engage", come da lessico arbitrale: azione di spinta modificata, meno violenta, non più un durissimo schianto tra le prime linee, ma ben più morbido appoggio. Magari la mischia è un po' snaturata, ma il gioco vale la candela: la tutela dei giocatori vale più di ogni altro aspetto. Altro sport, altra novità di inizio anno. Una novità parziale nel pugilato, perché adottata solo da uno degli organismi regolatori, il Wbc, e solo in occasione di campionati mondiali. La novità si

chiama "open scoring", vale a dire la possibilità di conoscere il punteggio sui cartellini dei giudici, che viene annunciato due volte, al termine del 4° e dell'8° round: il pubblico seguirà con maggior tensione emotiva i match, gli stessi pugili potranno regolarsi per la tattica da adottare nel corso della sfida. I primi esperimenti, accolti con favore, risalgono allo scorso 13 dicembre (in occasione di due riunioni, una in Giappone e l'altra in Germania), l'anno appena cominciato sarà quello della conferma. Perché il 2007 è l'anno delle novità, giustificate o meno che appaiano, positive o meno che siano.

2' UNITA'
8/01/2007

tac cuino

SUL DOPING

**McQuaid ci accusa
«Cultura mafiosa»**

Pat McQuaid torna ad attaccare **Italia e Spagna** sul tema della lotta al doping. Parlando alla tv olandese, il **presidente dell'Uci** ha fatto riferimento a «due culture, quella anglosassone e quella che chiamerei la **cultura mafiosa** dell'Europa occidentale». Chiara l'allusione ai due **Paesi** maggiormente colpiti dall'**Operacion Puerto**, che non farebbero abbastanza contro il doping. «L'approccio che c'è qui (in Olanda), in Germania, nel Regno Unito e in Danimarca è l'opposto».

LA GAZZETTA SPORTIVA

07/01/2007

“Quando i pali erano quadrati” il memorabile calcio di Losi

LUCA VILLORESI

SE PARLIAMO di elevazione, in senso strettamente calcistico, possiamo dire che lui, basso basso, era uno di quelli che arrivavano in alto, più in alto della testa di un colosso - "Ma come fai?" - chiamato John Charles. A Giacomo Losi, terzino della Roma e della Nazionale, tutti hanno però sempre riconosciuto anche un altro tipo di elevazione: chiamiamola una levatura, basata su qualità umane, caratteriali, morali. Difficile spiegare, altrimenti, come abbia fatto un giocatore nato e cresciuto in Lombardia a conquistare l'affetto di una città che ancor oggi lo ricorda con un soprannome che è una leggenda: "Core de Roma". E difficile spiegarsi non tanto il record assoluto di presenze in maglia giallo rossa (386, una quarantina in più di Francesco Totti), quanto un altro primato, difficilmente conciliabile con le caratteristiche di un difensore che non ha mai tirato indietro una gamba. Losi, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, ha giocato quindici campionati, senza mai essere espulso. Insomma, un testimone attendibile, che appena festeggiato il mezzo secolo dal suo esordio in serie A, può raccontare, senza fronzoli, com'era il calcio d'una volta.

L'uomo della celebre figura Panini - nato a Soncino, provincia di Cremona, nel 1935 - oggi è il direttore sportivo di una piccola società che gestisce una scuola di calcio per ragazzi dai sei ai quattordici anni, la Valle Aurelia 87. L'esordio in serie A risale, s'è detto, a più di cinquant'anni o sono: un Roma-Inter del 1956, dove aveva annullato uno degli attaccanti più insidiosi del tempo, "Veleno" Lorenzi. Da allora tutto è cambiato. «Le porte avevano i pali quadrati. Esu quei campinon eri mai sicuro dei rimbalzi. Pure il pallone era diverso - eccoperché qualcuno giocava con un fazzoletto annodato alla testa - con una cucitura che se ti prendeva in fronte ti sfregiava. In campo andavi in undici. Sostituzioni non ce ne erano e le panchine erano vuote. Ti facevi male? Stringevi i denti cercavi di rimanere in campo». A proposito, si ricorda un servizio della settimana Incom intitolato "Il gol dell'azzoppato"? Nei fotogrammi, in bianco e nero, c'era lei, rimasto in campo con una

gamba spaccata, che buttava dentro di testa, all'ultimo minuto, il gol di un 3 a 2. Una rete storica. Specie pensando che in tutta la sua carriera "Core de Roma" diretti ne ha segnate solo due.

«Allora non ci si muoveva dalla propria posizione. Eri terzino? Rimanevi indietro. Il gioco avanzava reparto per reparto. Io davo la palla ai mediani, che la davano agli attaccanti. Un difensore non superava la metà campo. Io sarei stato anche portato. Ma mi frenavo. E se me lo dimenticavo ci pensavano gli altri: "Ma dove vai?! Fermati Giacomo!>". All'idea di tirare in porta mi veniva quasi paura. Gli attaccanti, da parte loro, non tornavano

mai. Il portiere, che oggi comanda tutta la difesa, non usciva mai dall'area piccola e non usava i piedi, nemmeno per battere la rimessa dal fondo. Uno dei primi a avanzare era stato Ghezzi: e per questo lo chiamavano il kamikaze. E chi ha mai sentito parlare di tattica, o di raddoppi? Le prime innovazioni sono arrivate solo con il catenaccio di Nereo Rocco e l'introduzione del libero. Lo scontro era uno contro uno. Non c'era pressing. La tecnica dei grandi campioni così contava di più. E i bravi potevano giocare anche da fermi, mica come ora che devi essere sempre veloce, con le gambe, ma anche con il pensiero».

«Io ho dovuto cominciare a giocare di nascosto. Oggi, invece, vedi tanti genitori assatanati. Sembra che i figli debbano sempre arrivare in serie A. Urano, contestano, si picchiano tra loro. E poi ai miei tempi nessuno ti insegnava niente. Dovevi guardare i più bravi e inventarti qualcosa. Come ho cominciato a giocare sul serio? Beh, la Soncinese faceva il campionato di prima categoria. Un giorno si ammalò un giocatore. Così mi mandano a chiamare. Io non avevo ancora quattordici anni, non avrei potuto giocare... Ma non fa niente, mi hanno detto: quando l'arbitro fa l'appello tu fai finta di essere Bugli... Rispondi Andrea, ti

giri, gli mostri il numero di maglia sulla schiena. E' stata anche la prima volta che sono andato sul giornale, perché il giorno dopo sulla "Provincia di Cremona" parlavano dell'ottima prova di Bugli». Dalla Soncinese al Cremona. Dal Cremona alla Roma, per sette milioni di lire ("I primi mesi, da solo, sono stati duri. Andavo alla stazione Termini a vedere partire i treni. Ma poi mi sono innamorato di questa città"). Dalla Roma alla Nazionale: la prima partita nel '59, contro la Spagna, marcatore di Gento; l'ultima nel '62, al campionato del mondo in Cile.

«Facevo il terzino. Main realtà per me all'inizio era indifferente. Mi avevano chiesto: dove sai giocare? Ala, mezz'ala, mediano... dove mi mettete. Mancava il terzino. Vada per il terzino. Ero basso. Ma avevo una grande scelta di tempo. Il primo allenatore che trovai a Roma - negli anni Cinquanta andavano molto gli stranieri - fu mister Karver, un inglese. Poi un ungherese, Sarosi. Poi un altro inglese, Stock. Erano dei grandi motivatori. E ti stavano addosso: alle dieci di sera tutti a casa. Non si curavano troppo della tecnica, o della tattica. Ti davano la carica, ma non studiavano gli avversari. Io scendevo in campo e non sapevo chi mi sarei trovato di fronte. Il primo allenatore italiano, Foni, era già diverso. Poi c'è stato il periodo dei maghi. Oronzo Pugliese, il mago di Turi. E Helenio Herrera, che riempiva lo spogliatoio di cartelli con scritto "Siamo i più forti". La dote più importante di un calciatore, allora e oggi? La testa. La concentrazione. Ho giocato contro tanti grandi campioni, facendo la mia parte; gli attaccanti che mi fregavano erano sempre quelli che prendevo alla leggera».

«Di campi appena passabili ce n'erano davvero pochi. Al Sud poi... Il divario con le grandi però allora era enorme. E il fattore campo per le squadre minori era l'unica speranza di strappare un pareggio. In quei campi, specie se aveva piovuto, dovevi solo colpire di prima, senza mai portare la palla: sparare lungo e pedalare. Anche le trasferte all'estero erano dure, specie in Francia e Inghilterra, dove eravamo ancora gli italiani della guerra. Si combatteva. Ma certe scorrettezze, come le trattenute per la maglia, proprio non si vedevano. E

mica potevi discutere con l'arbitro. Ricordo certe occhiate di Lo Bello... La suditanza? Beh, c'era e a volte n e m m e n o troppo mascherata. Andava a protestare l'altro capitano? E l'arbitro tutto educato: "Mi dica signor Boniperti". Cinque minuti dopo andavo io? E mi cacciava via in malo modo. Però ce n'è stato anche uno che una volta,

in un finale combattutissimo, mi ha sussurrato di nascosto: "Forza Losi". Altri tempi, sì... Come è finita la mia carriera? Mi hanno liquidato con una lettera, consegnata dall'usciera. Tanti saluti. Promettevano, sì, di farmi una festa d'addio. Ma ancora aspetto».

Elio Silva

■ Sarà un anno di svolta, quello appena iniziato, per le organizzazioni non profit, in crescita tumultuosa e oggetto, negli ultimi tempi, di un'attenzione normativa tanto assidua quanto disordinata. Mentre la Finanziaria dà un giro di vite al meccanismo del 5 per mille, non senza effetti a sorpresa (si veda l'articolo qui a fianco), il ministero dell'Economia e, in particolare, i bracci operativi rappresentati dall'Agenzia delle Entrate da un lato, dalla Guardia di finanza dall'altro, intensificano l'azione di controllo che, nel corso del 2006, ha portato a risultati in crescendo, con l'esclusione di oltre tremila Onlus dall'Anagrafe tributaria gestita presso le direzioni regionali delle Entrate.

Ma le novità più sostanziali sono in arrivo dall'Agenzia per le Onlus, l'Authority istituita dal decreto legislativo n.460

TRE FUNZIONI

La legge assegna all'organismo la vigilanza sugli enti, la promozione e un ruolo consultivo in materia normativa

MONITORAGGIO

Emessi dal 2001 a oggi oltre 1500 pareri ma con scarsi effetti: le Finanze hanno aumentato cancellazioni e revoche

del 1997 e che ha sede a Milano, in via Rovello. Il 31 dicembre scorso è scaduta la prima consiliatura, presieduta dal rettore dell'università Cattolica, Lorenzo Ornaghi. Entro pochi giorni sono attesi i decreti di nomina dei nuovi componenti: per la presidenza è praticamente certo l'incarico a Stefano Zagnani, 64 anni, il professore bolognese che ispirò dieci anni fa la legge di riforma del trattamento tributario delle organizzazioni non profit e al cui nome si lega, tra l'altro, la stessa creazione dell'Authority. Per quanto riguarda i consiglieri, invece, dovrebbe esserne confermato il numero (dieci) ma cambieranno i nomi, dato che non è prevista la possibilità di un secondo mandato.

Un importante segnale di novità è già arrivato nei giorni scorsi, con l'introduzione nella Finanziaria 2007 di una norma (il comma 1235 del maxiarti-

colo unico) che destina all'Agenzia per le Onlus, unitamente alle organizzazioni di rappresentanza del Terzo settore, lo 0,5 per cento (cioè il 5 per mille) delle somme optate dai contribuenti. Una misura che può sanare, sia pure in parte, uno dei limiti strutturali dell'Authority, quello di non disporre di un budget adeguato. Anche su un altro vincolo di natura organizzativa, quello di utilizzare solo personale in distacco da altre amministrazioni, il nuovo anno potrebbe offrire l'occasione per un intervento migliorativo.

A fronte di queste dotazioni, però, l'Agenzia è attesa a un salto di qualità nello svolgimento dei propri compiti. La legge istitutiva le ha assegnato, in sostanza, tre funzioni: la vigilanza sull'operato degli enti, la promozione del non profit, un ruolo propositivo nei confronti del Parlamento e, più in generale, in materia normativa. Su quest'ultimo aspetto l'eredità più concreta è costituita da due documenti, il Libro bianco e il Libro verde, presentati nell'autunno scorso, che tracciano le linee di un possibile intervento riformatore.

Per quanto riguarda la vigilanza, invece, sono stati emessi circa 1.500 pareri su altrettante istruttorie di cancellazione delle Onlus, ma con scarsa efficacia, almeno a giudicare dall'incremento delle revoche disposte dall'Agenzia delle Entrate. «Il fatto è che neanche uno di quei pareri è stato oggetto di discussione e confronto con le Finanze», denuncia Salvatore Pettinato, avvocato e consigliere dell'Agenzia. «Sappiamo tutti quanti che il Fisco non è abituato a sentirsi oggetto di supervisione, ma è altrettanto ovvio che i funzionari tributari sono professionalizzati in un contesto diverso da quello degli enti non profit, e l'Agenzia ha non solo il diritto, ma innanzi tutto il dovere di promuovere una dialettica critica preventiva».

«La cancellazione della qualifica di Onlus — ricorda Pettinato — può avere conseguenze drammatiche per realtà caratterizzate da un equilibrio economico già di per sé precario, e il contenzioso, pur nella fondatezza delle ragioni, può avere tempi insostenibili. Il confronto preventivo, perciò, è una strada obbligata». Al nuovo consiglio, ora, spetterà il non facile compito di rendere più concreta ed efficace l'azione dell'Authority.

elio.silva@ilssole24ore.com

IL SOLE 24 ORE
8/01/2007